

Le Missioni a Viterbo nel 1858

di CESARE PINZI

Nella miscellanea di alcune note inedite di Cesare Pinzi conservate nella Biblioteca degli Ardenti, esiste una breve corrispondenza del 1912 tra lo storico viterbese e la signora Antonietta Muratori di Roma. Questa aveva chiesto notizie sullo svolgimento delle Missioni religiose in Viterbo nell'Ottocento, sull'importanza quale centro d'incontro e di discussione del caffè Schenardi e sulla festa, o processione, di S. Rosa. Trascrivo il testo della lettera con cui, con il consueto stile ricco di immagini ed aggettivi, precisissimo nei particolari, il Pinzi descrive la Missione dei Padri Passionisti di cui, sedicenne, fu spettatore nel 1858.

Pur senza spezzatura di coltelli e roghi di libri proibiti, il rituale descritto dal Pinzi si è mantenuto fino al 1936, quando la lunga, finale, processione di penitenti dal Duomo, attraverso il Corso e via Fratelli Rosselli, allora via XXVIII Ottobre, giunse sulla via Cassia presso i ruderi del palazzo imperiale di Federico II e piantò quella croce che tuttora vediamo e che indenne, o quasi, ha superato anche le traversie dell'ultima guerra. Altre croci delle Missioni sono nel mio ricordo di ragazzo: alla Grotticella, al Respoglio, sulla via di Montefiascone: oggi più non esistono, distrutte dal tempo e dall'uomo, come quelle fuori le Porte Romana e Fiorentina, prime vittime dell'anticlericalismo post 1870.

Significativo il finale della lettera di Cesare Pinzi alla Muratori: non esistono ricordi degli anni intorno al 1858, «tempi ben singolari in cui nessuno osava raccogliere memorie locali e molto meno pubblicarle».

a. c.

Le sante spirituali missioni si rappresentavano in Viterbo di decennio in decennio, a cura e spese del Vescovo della città.

Duravano otto giorni.

Gli attori di questo dramma liturgico venivano prescelti tra i frati Passionisti del vicino convento di Sant'Angelo sul monte Fogliano. Vestivano una ruvida tonaca nera, con sul petto un cuore orlato di bianco con la scritta *Jesu Christi Passio*. Erano quattro predicatori, un direttore e due laici.

Entravano di domenica in città salmodiando: eran condotti processionalmente nella Cattedrale, ove facevano una prima predica di introduzione e poi salivano nel palazzo del Vescovo a ricevervi l'obbedienza.

Gli esercizi, ossia le prediche, si tenevano al mattino e alla sera; nel mattino, dalle ore cinque in poi, nella Chiesa di San Francesco dei Minori Osservanti per uso dei campagnoli o lavoratori del contado; la sera dalle ventidue ore in poi nella Chiesa Cattedrale per uso degli abitanti della città.

L'inizio della funzione nella Cattedrale era segnalato dal suono della grande campana del Comune. A questo suono dovevano chiudersi tutti i negozi e gli stabilimenti della città, e guai a chi si lasciava veder vagante nelle strade e non incamminato verso la Cattedrale. La polizia papale ne prendeva subito nota nel suo libro nero.

Ogni rappresentazione era formata da due prediche, l'una di *catechismo* resa da un predicatore che permaneva tranquillo e seduto sopra un alto palco troncheggiante nella chiesa, l'altra detta di *meditazione*,

declamata da un predicatore drammatico e focoso, con frequenti abbracciamenti d'una gran croce con crocefisso, piantata presso a lui sul palco.

La funzione del mattino aveva termine con una Messa, quella della sera con una benedizione, finita la quale il campanone dava il segnale per la riapertura delle botteghe.

Nelle prime ore della notte incominciavano i così detti fervorini, ossia le prediche per le contrade illuminate da faci e lampioni portatili. In esse i predicatori missionari si spargevano per le crociate ⁽¹⁾ e di sopra un rialzo della strada o sopra le scale esterne delle chiese improvvisavano predicozzi popolari per uso di quelli che non avevano voluto o potuto intervenire alle funzioni.

In un dato giorno della settimana succedeva la meditazione sull'inferno, al fine della quale il predicatore, dopo aver sbraitato a lungo contro tutti i peccatori spaventandoli con terrificanti descrizioni dei tormenti e delle pene dell'inferno, finiva con offerirsi lui in olocausto alla vendetta divina e a questo punto, essendo la chiesa in una sufficiente oscurità, quasi allo scuro, nudandosi esso il petto, cavando fuori una disciplina tutta contesta di sonanti lame di ferro, con essa prendeva a percuotersi le spalle, in modo da fare un gran fracasso e a sé nessun danno. Un urlo formidabile di *basta, basta* scoppiava allora da tutto il popolo, e grida

(1) crocevia.

di terrore e di generale commozione. Un laccio, appositamente collocato lì sul palco, gettavasi sul predicatore e gli toglieva di mano il flagello, mentre un'immagine della Madonna, uscita improvvisamente fuori tra diverse torce accese, recate da uomini vestiti di sacco ed incappucciati, schieravasi insieme a questi a piè del palco e il popolo gridava esultante *Viva Maria*.

Queste scenate cagionavano ogni volta convulsioni, fenomeni di isterismo e anche qualche caso di pazzia!

La Madonna così apparsa non toglievasi più dalla chiesa e vi si rizzava dinanzi un altare, sul quale, per invito e consiglio del predicatore, si deponevano coltelli e armi insidiose d'ogni specie e libri proibiti, in gran parte novelle del Casti, del Batacchi, Tempietti di Venere e altri simili sudicerie stampate e figurate.

L'ultima domenica poi delle Missioni, dopo la Comunione generale somministrata nel mattino a tutto il

popolo in Cattedrale, s'indiceva nelle ore pomeridiane una solenne processione di tutto il clero secolare, tutte le fraterie e tutte le confraternite, la quale recavasi salmodiando sulla piazza del Comune, con la solita Madonna e con le casse delle offerte. Ivi vedevasi ammanto un braciere ardente ed una incudine.

Dopo un altro predicozzo bruciavansi sul braciere tutti i libri proibiti e frangevansi sull'incudine tutti gli stocchi, i pugnali e i coltellacci offerti alla Madonna. Questi frammenti, legati in lunghe filze, erano poi distribuiti e posti come ex voto sugli altari delle Madonne più accreditate della città.

Ciò compiuto i Missionari si recavano a piantar fuori della città nel suburbio due grandi croci, l'una presso la Porta Fiorentina, l'altra presso la Porta Romana.

E questo era l'ultimo atto della Missione.



Arco trionfale in onore di Pio IX eretto nel 1857 in piazza della Rocca all'inizio di via Matteotti. (Foto originale)